

**Imprese che Impresa**

# Posto fisso? Ulisse insegna

di GIOVANNI COSTA

*Con un'economia tranquilla e in crescita le aziende offrono condizioni di lavoro stabili. I lavoratori non temono la mobilità perché percepiscono la possibilità di trovare altra occupazione. Questo però è un ricordo del passato. La crescita dell'economia ha richiesto un aumento della variabilità dovuta all'innovazione continua.*

A PAGINA 16



Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



## Posto fisso o mobile? Impariamo da Ulisse

*Con un'economia tranquilla e in crescita anche moderata le aziende offrono condizioni di lavoro stabili. I lavoratori non temono la mobilità perché percepiscono la possibilità di trovare altra occupazione o addirittura di migliorare. Questo però è un ricordo del passato. La crescita dell'economia ha richiesto un aumento della variabilità dovuta all'innovazione continua e all'apertura dei mercati. Ne è seguita un'elevata mutabilità dei contenuti del lavoro, nuovo e vecchio. Il focus si è spostato dal posto all'individuo, da quello che uno fa a quello che sa fare o sa apprendere a fare, dal suo addestramento alla sua addestrabilità. Le economie più floride sono quelle che hanno dirottato le risorse dello stato sociale dalla difesa del posto di lavoro (employment) di cui la cassa integrazione è un classico esempio, alla difesa del capitale umano (employability) attraverso investimenti in scolarità iniziale e in formazione ricorrente collegata a indennità adeguate a sostenere la temporanea inattività.*

*Nelle medie e grandi aziende è relativamente più facile assicurare la stabilità dell'occupazione ma non del posto che è oggetto di continui cambiamenti. Nelle micro e piccole aziende è più difficile perché non esistono margini di manovra e la loro flessibilità assorbe le rigidità delle grandi imprese e delle burocrazie pubbliche. Si fatica a capire come gli stessi uomini di governo che ogni giorno lodano le piccole imprese flessibili dove imprenditori e lavoratori condividono la stessa precarietà, e che qualche anno fa lanciarono una violenta offensiva contro l'articolo 18 dello Statuto che bloccò le relazioni sociali per decine di mesi, possano ora ironizzare sul mito della flessibilità. Senza però trarne le dovute conseguenze in termini di politiche e investimenti. Le virtù della stabilità sono ovvie, degne di Catalano per il quale è meglio essere ricchi e belli che poveri e brutti. La costanza occupazionale è senza dubbio un valore, favorisce la continuità di rapporti sociali e affettivi ma rischia di creare situazioni ingessate. Il mito di Ulisse che è un po' la negazione della stabilità, è ugualmente un valore, non solo poetico. Prendo i primi nomi di imprenditori veneti di successo che mi vengono in mente: Riccardo Donandon (H-Farm) fonda un'azienda (E-Tree) dopo un'insoddisfacente esperienza di lavoro dipendente, lo stesso hanno fatto Lino Dainese (Dainese) e Francesco Canella (Supermercati Alì). Buona parte dell'imprenditorialità veneta, fitta di nomi meno noti e di storie non meno interessanti, è fatta da tecnici e quadri usciti dalle ricorrenti crisi degli anni Settanta e Ottanta di Zanussi, Marzotto, Sanremo. Più che spot estemporanei sul posto fisso, sarebbero utili misure per trasformare questa crisi in un'ondata di nuova imprenditorialità. Che già muove i primi passi, come ha raccontato Dario Di Vico nel Magazine del Corriere di giovedì scorso.*

[g.costa.cdv@virgilio.it](mailto:g.costa.cdv@virgilio.it)